

■ Le parole interessate

Democrazia, fascismo, demofascismo

Ivan Della Mea

■ *Il demofascismo: una forma evolutiva della democrazia?*

Conoscevo un tipo a Milano. Ottimo bevitore di passo, di quelli capaci di distribuire i quattro litri quotidiani in una serie di venti flutes da un quinto: la qual cosa gli consentiva venti pause giornaliere sul proprio lavoro “perché quèlo che bevo a disnà e a cena xe tuta roba de un'altra amministrasion, sta' miga a confonderse”. Non ho mai capito di dove fosse e nemmeno ho mai capito perché a domanda nel merito non rispondeva, avrei giurato per un Veneto da confine roba da passi bergamaschi tipo Cà San Marco.

Lungo e stretto e con le mani gonfiette e violacee da vino, il naso sul vermiglio sempre e appena goccioloso d'inverno, si chiamava Demo, si faceva chiamare Demo, lo chiamavamo Demo anche se il nome vero suo faceva Gusto ovvia contrazione di Augusto.

“In una casa di sinistri io ero l'unico democristiano, Demo. Poi, quando anch'io sono diventato comunista e gli altri han mollato tutto sono rimasto Demo che comunque è meglio di Comu. In ogni caso in casa mia di politica non si parlava e l'unica cosa che mio padre ha sempre detto è che dopo avere conosciuto il fascismo ha capito il valore della democrazia in generale e di quella cristiana in particolare”.

A seguire mi ha sparato una battuta raggelante: “Io mi chiamo Demo ormai ma la mia zia non si chiama Cra e questa qui – ha concluso ridendo – vale un pinottino”.

Come a dire dello spapolamento della parola 'democrazia'.

Pier Paolo Pasolini, 1970 e dintorni non ricordo bene, costruì il neologismo, vero e proprio ossimoro, di demofascismo e scrisse più volte di società demofascista nella quale a un'apparente e affatto virtuale democrazia formale del governo e delle sue istituzioni e dei partiti cosiddetti democratici e dell'arco costituzionale faceva cordialissimo contrappunto un sostanziale fascismo dei piccoli e dei grandi poteri e insieme e felicemente coniugati andavano a costituire il summenzionato demofascismo.

Oggi a parlar di democrazia son buoni tutti e i fascisti, anche quelli più violenti e violanti, di Alleanza Nazionale oramai definitivamente sdoganati sono tra i meglio: loro oggi si presentano e intendono affermare con forza di essere di fatto e dei fatti uno dei piloni portanti dell'attuale democrazia.

Accade però che spesso gli rivengano fuori pulsioni che stanno tutte dentro l'antica pratica fascista e missina: Gasparri spesso si lascia

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002

■ le parole
interessate

Democrazia, fascismo,
demofascismo
Ivan Della Mea

prendere dal “ora comandiamo noi e non rompete” proprio come Storace e altri; Fini ci deve ancora spiegare come ha gestito l’ordine pubblico in occasione del Social forum genovese (20 e 21 luglio 2001) e che cosa ci facesse in cabina di comando e come fu che lui si ritrovasse a dichiarare subito il proprio assenso e la propria solidarietà e del governo tutto al carabiniere che ammazzò Carlo Giuliani.

Il fatto, invero singolare, è che sempre più spesso gli alleati nazionali riescano nell’impresa, non da poco per vero dire, d’essere più ‘democratici’ di tanti forzitalioti, Berlusconi compreso, e di tutti i leghisti che sono i più fieri e convinti ripropositori dei valori di un fascismo d’antan: comandano, ordinano, intimano, fomentano violenze razziste e il ministro della Giustizia Castelli vuol ripristinare la censura anche per la stampa e il sindaco di Treviso Gentilini è dell’idea che l’unico migrante buono è il migrante morto e risparmiò le sortite bossiane: folklore? Mica tanto, fascismo e nazismo sì, tantissimo.

Ma, converrete con me, questa gente governa democraticamente l’Italia democratica di oggi, ne garantiscono gli assetti democratici, fanno la democrazia che viviamo.

Siamo quindi all’ultimo passaggio peraltro previsto, nel 1994 da Frate Dossetti, uno che di democrazia cristiana e di democrazia tout court ne sapeva parecchio; insomma dalla democrazia passando per il demofascismo pasoliniano siamo giunti al neofascismo che chiamiamo democrazia.

Più che una trasformazione o un cambio di senso della parola democrazia credo si debba parlare in questo caso di degenerazione. “Questi – come disse Frate Dossetti – ci costringeranno a tornare in montagna”.

Questi, già adesso, ci costringono a resistere, resistere, resistere.